



Un reparto Covid con medici e infermieri in tuta anticontagio

Sei casi di variante brasiliana nel focolaio del San Paolo

È la prima volta che questa mutazione del virus colpisce nella nostra provincia
Analisi concluse e pazienti dimessi, ora serviranno ulteriori approfondimenti

Luisa Barberis

È legato alla variante brasiliana il cluster che per giorni ha tenuto con il fiato sospeso l'ospedale San Paolo di Savona: sei dei diciannove pazienti risultati positivi nel reparto di Medicina 2 avevano contratto il Coronavirus in versione mutata.

Il responso è arrivato ieri, dopo che i tamponi erano stati inviati da Savona al laboratorio di patologia clinica dell'ospedale San Martino, il centro di riferimento per la Liguria, al fine di procedere alla tipizzazione dei campioni. Un'indagine lunga e accurata, che ha permesso di certificare la presenza della variante brasiliana per la prima volta in provincia, dove è facile ipotizzare che stesse già circolando da tempo, anche se non era

ancora stata individuata.

Nel frattempo la situazione nell'ospedale della città è tornata alla normalità. L'Asl ha già revocato la sospensione dei nuovi ricoveri, che era stata attuata in via precauzionale nei giorni scorsi per contenere il cluster che ora è risolto. Tutti i 19 pazienti contagiati sono risultati negativi al tampone di controllo. Così anche il reparto di Medicina è tornato a ricevere nuovi ricoveri e assistere chi attendeva cure per comuni patologie. La comparsa della variante brasiliana, tuttavia, verrà approfondita dai medici savonesi che da oltre un anno combattono il Covid.

Al pari delle altre mutazioni, anche questa sembrerebbe più contagiosa, ma al San Paolo le misure di sicurezza hanno permesso controlla-

re il cluster. Oltretutto non sono state rilevate positività tra gli operatori sanitari del reparto, che erano stati vaccinati e lavorano protetti. Il sospetto che si trattasse di variante era venuto subito ai medici del San Paolo, che avevano effettuato un primo test preliminare sui tamponi positivi, verificando come il virus non si presentasse né nella sua forma classica né della ormai nota variante inglese. C'era un dubbio tra la mutazione sudafricana e brasiliana, che è simile ed è stata poi confermata dalle indagini specialistiche del San Martino.

«La preoccupazione iniziale è stata garantire i pazienti – spiega il direttore dell'Asl, Marco Damonte Prioli - Abbiamo subito applicato le linee guida del Ministero, prolungando la sor-



MARCO DAMONTE PRIOLI
DIRETTORE GENERALE
ASL 2

«La preoccupazione è stata per i pazienti, che sono stati isolati e assistiti secondo i protocolli: ora faremo altri studi»

veglianza a 14 giorni, anziché 10. Tutte le persone sono state isolate, trasferite in reparti Covid e assistite. Ora che il cluster è stato chiuso, approfondiremo i dati, anche se dal punto di vista clinico il quadro non cambia molto rispetto alle manifestazioni classiche a cui il virus ci ha purtroppo abituato. Per avere una situazione chiara ci vorranno tempo e ulteriori approfondimenti».

Tutto era iniziato lo scorso 12 aprile: un paziente in fase di dimissione era stato sottoposto al tampone di controllo, come prevedono le linee guida volte a garantire la sicurezza delle persone che escono dall'ospedale per tornare a casa o in una struttura sul territorio. Il risultato, però, aveva evidenziato la positività al Covid, così era scattato l'allarme e i medici avevano attivato il protocollo di sicurezza, sottoponendo a screening tutti gli altri pazienti che erano ricoverati nel reparto di Medicina 2 e lo stesso personale. Inoltre era scattata una sanificazione straordinaria delle aree di degenza, ma soprattutto era iniziata l'indagine epidemiologica. Il risultato ha portato a identificare un totale di 19 positività tra i degenti, tra cui appunto sei casi di variante. —